



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Svantaggiata e marginale? Più città per la montagna

**Fulvio Adobati<sup>1\*</sup>**

Università degli Studi di Bergamo  
Dipartimento di Ingegneria, Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"  
Email: [fulvio.adobati@unibg.it](mailto:fulvio.adobati@unibg.it)

**Vittorio Ferri\***

Università di Milano Bicocca  
Dipartimento di Scienze Economico-Aziendali –DiSEA.DE  
Email: [vittorio.ferri@unimib.it](mailto:vittorio.ferri@unimib.it)

---

### **Abstract**

*La prospettiva della 'metro-montagna', intesa come spazio plurale di integrazione città-montagna, favorisce il superamento della politica di matrice centralista -basata sulle specificità dei fabbisogni e dei deficit e sulla separazione dagli altri contesti- verso una costruzione di politiche e di strategie più integrate e adeguate a trattare le terre alte intese quali territori di circolazione e spazi vissuti.*

*Dalla prima esplorazione delle esperienze recenti in tre regioni, Rhone Alpes, Piemonte e Lombardia, emergono elementi di interesse: la Regione Rhone Alpes presenta significative innovazioni dal punto di vista dei contenuti e delle scelte della propria azione pubblica che potrebbe fertilizzare l'azione delle regioni alpine; la Regione Piemonte presenta un'azione ben costruita all'interno di politiche tradizionali a favore della montagna, ma pare non avere adeguatamente sfruttato l'occasione di una maggiore integrazione tra città e montagna nella fase post-olimpiadi; la Regione Lombardia nel caso dei Piani Territoriali Regionali d'Area sta sviluppando una progettualità "per territori" accanto alla razionalizzazione delle Comunità montane e alle politiche tradizionali a favore della montagna.*

*Pare in questo senso emergere l'opportunità, anche a partire dagli input in questo senso (finora deboli) della programmazione comunitaria 8<sup>o</sup>fp\_2020 (Alpine Space, 2012), di superare la tradizionale separazione dell'azione pubblica tra territori urbani-metropolitani e rurali-montani, sviluppando dal costruito metro-montagna efficaci politiche multilivello per uno sviluppo di qualità nei territori montani.*

### **Parole chiave**

*integrazione politiche città-montagna, sviluppo territori montani, ri-abitare le terre alte.*

---

\* Il paper è oggetto di ricerche e riflessioni condotte insieme dai due autori; nello specifico Fulvio Adobati ha curato la stesura dei cap. 1 e 5, Vittorio Ferri ha curato la stesura dei cap. 2, 3 e 4.

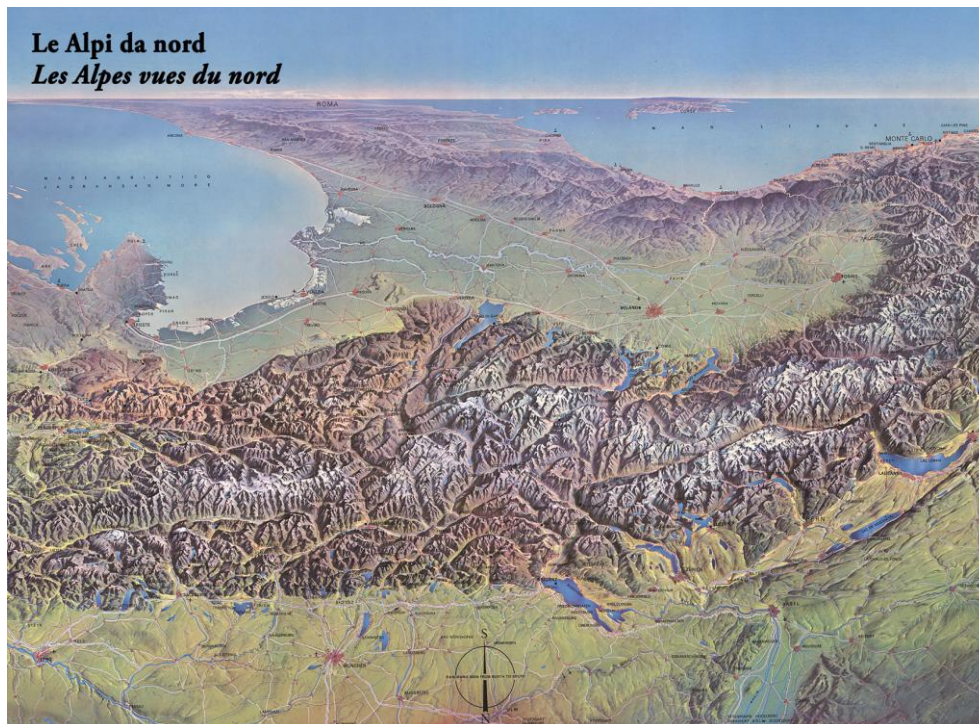


Figura 1. H. C. Berann, Rappresentazione dell'arco alpino visto da nord

## 1 | Città e terre alte. La necessità di superare divisioni superate

Nella riflessione sulle dinamiche di riconfigurazione dei contesti metropolitani le “terre alte”, apparentemente “lontane e secondarie” nel dibattito economico-territoriale, spesso assunte come periferia debole delle regioni urbane, rappresentano oggi un’occasione di riflessione e di progetto di grande rilevanza.

Proprio la dimensione urbana nella vita di montagna, componente che più di altre ne ha marcato la differenza in termini di qualità della vita rispetto alle aree della pianura, vive oggi un potenziale ripensamento. I fenomeni di colonizzazione della città, fisico-spaziale ma anche culturale, hanno determinato in molte parti una omologazione delle vallate montane più prossime alle realtà metropolitane; omologazione che ha posto in crisi proprio i tratti paesaggistici distintivi delle realtà montane (Dematteis, 2010), determinando problemi sociali e un sentimento diffuso di disagio nella popolazione montana attribuibile a un mancato riconoscimento di una specificità territoriale, fatta di storia e di valori, di lavoro e di cultura dei luoghi.

*“(…)A lungo considerate come area omogenea connotata da arretratezza e ritardo di sviluppo, dal suo essere “civiltà dei vinti” della storia a partire dal lungo processo di industrializzazione per grandi poli produttivi localizzati nelle pianure contigue, le Alpi italiane (ma non solo), e in particolare quelle poste a nord del motore industriale pedemontano, sono state spesso complessivamente derubricate a “periferia” di processi di modernizzazione generatisi altrove. Prima con l’imporsi del modello industriale fordista che ne ha minato l’organizzazione sociale contadina, poi di quello post-fordista basato sulla primazia dei territori che meglio hanno saputo intercettare localmente i benefici della globalizzazione economica (...)” (Ersaf, 2011, p. 19).*

Le dinamiche delle regioni urbane europee economicamente più forti presentano, pur con variazioni, tendenze di crescita insediativa; tendenze peraltro registrabili nelle regioni urbane-metropolitane di altri contesti mondiali, anche con economie “mature”, quali le *Megaregions* nordamericane (Regional Plan Association, 2008).

In contesti a elevata densità, quali la regione urbana milanese, tale dinamica coinvolgerà in modo sempre più significativo le porzioni alpine delle agglomerazioni extra-alpine pie-montane, ponendo da un lato la prospettiva di una dipendenza sempre più marcata delle realtà alpine da quelle extra-alpine (Bartaletti, 2005, p. 254), e sollecitando dall’altro una riflessione su una necessaria riorganizzazione della città che investe la montagna.

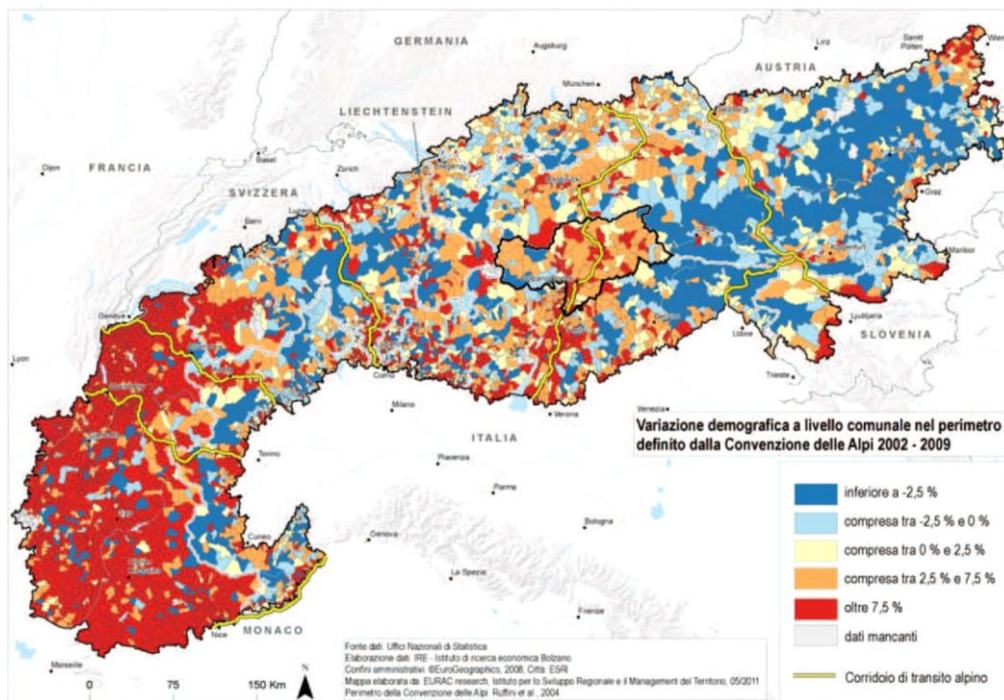


Figura 2. *Variazione demografica nel periodo 2002-2009\_livello comunale (fonte: Eurac Institute, Bolzano)*

Il tema progettuale che si apre muove intorno a una parola-chiave: integrazione. Su almeno due dimensioni:

- integrazione urbana e infrastrutturale (materiale e immateriale a partire dalle reti di comunicazioni informatiche): superamento/attenuazione dei diversi *divide* tra dotazione di servizi tra città e montagna; efficace in questo senso un passaggio di Dematteis (2012, p. 90): *“Altre azioni riguardano l’infrastrutturazione dei territori montani, per accrescere l’accessibilità al loro interno alle città dell’avampaese, fornitrici di servizi. In particolare gli ostacoli morfologici e climatici all’accessibilità e alla mobilità interna richiedono un uso particolarmente diffuso, intenso e affidabile delle tecniche telematiche nel campo dei teleservizi, del telelavoro e dell’e-government. Perciò la banda larga si presenta come uno dei fattori più importanti per il re-insediamento di famiglie e imprese”* (Dematteis, 2012).
- integrazione culturale e sociale: la sfida più complessa, la capacità di comporre comunità e costituite dagli “autoctoni”, rappresentanti di una cultura profonda e in declino che li fa sentire non più protagonisti e li porta spesso a auto-segregarsi nel “ciò che eravamo e non siamo più” (Ersaf, 2011, p. 23), e quella dei nuovi abitanti di origine metropolitana portatori di una più marcata cultura individualistica, ma alla ricerca di rapporti sociali “più autentici e solidali”.

La prospettiva ‘più città per la montagna’ sollecita un progetto sperimentale di un nuovo modo di vita urbano, che intreccia innovazione tecnologica, risparmio energetico, valorizzazione dei quadri ambientali e paesaggistici. Un modo di vita che negli ultimi anni prende consistenza dentro la riflessione critica intorno alla qualità della vita e agli indicatori di benessere condivisi (oltre il PIL), dalla progressiva distanza dal modello “economia della ricchezza” verso una “economia della felicità” (o più propriamente del benessere). In questo spazio si collocano i nuovi abitanti della montagna, in qualche caso nuovi “di ritorno”, portatori di progettualità atte a valorizzare i caratteri paesaggistico-ambientali e i prodotti locali, portatori di una ruralità rinnovata e declinata a corrispondere alle aspettative e alla domanda emergente del mercato metropolitano (Corrado, 2010b).

Certo questo cammino non è agevole, come ci ricorda Dematteis (2012, p. 87) *“...comporta un conflitto permanente tra riproduzione identitaria e omologazione, tra il radicamento ai luoghi e la mobilità dei flussi, tra la chiusura nel proprio specifico e l’apertura verso l’altro, tra valori non negoziabili e negoziabili.”*

## 2 | Dalle aree montane alla ‘metro-montagna’, passando per le ‘aree interne’

### 2.1 | La (necessaria) ridefinizione della montanità

Rispetto agli obiettivi di questo lavoro, va osservato che l’approccio seguito nei decenni scorsi è stato quello di definire e individuare i comuni montani, costruire un livello di governo indiretto dedicato a trattare i problemi specifici dei territori in parola, in maniera disgiunta dagli altri. Un primo cedimento di questo approccio si è verificato allorché le comunità montane sono state prima messe in discussione, poi, in alcuni casi abolite o sostituite dalle Unioni di comuni. Inoltre di recente le Comunità montane residue sono rientrate nel processo di

riorganizzazione delle funzioni principali dei comuni montani (< 3000 abitanti) e dei piccoli comuni (< 5000 abitanti) in corso di costruzione mediante la Gestione Associata Obbligatoria (GAO).

Un secondo cedimento all'approccio di separazione tra territori montani e non montani si è verificato con l'introduzione dei territori parzialmente montani (nonché con alcune fattispecie sopra riportate) e con le scelte di alcune regioni di internalizzare i capoluoghi nelle Comunità montane.

Un terzo cedimento, riguarda la crescente attenzione verso i processi di uso reale del territorio rispetto ai confini amministrativi, ed alle interdipendenze tra diversi contesti territoriali, contermini e non, con specifico riferimento ai fenomeni turistici, alle presenze di seconde case, alle pratiche del pendolarismo per motivi di lavoro, più in generale alle variazioni nel tempo della popolazione presente nei singoli territori.

Un quarto cedimento va ricondotto al fatto che le Regioni Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Sardegna prevedono la presenza di capoluoghi di provincia nelle rispettive comunità montane.

La recente definizione delle aree interne non sembra fornire un contributo determinante verso la metro montagna. Secondo Dematteis (2012) le aree interne<sup>2</sup> sono differenziate dal resto del territorio in senso negativo dalla perifericità (accesso ai servizi ed altre opportunità) ed in senso positivo dalla minori pressioni antropiche e dalla maggiore disponibilità di beni ambientali e da potenzialità di sviluppo e risorse finora nascoste.

Senza entrare nel merito della misurazione delle aree periferiche e ultra periferiche<sup>3</sup> va osservato che le prospettive delle aree interne dipendono dalla prossimità fisica e dall'accessibilità infrastrutturale con le aree urbane e metropolitane<sup>4</sup>, dall'attrazione di nuovi abitanti e dall'attivazione di processi di riutilizzo del patrimonio costruito e di urbanizzazione.

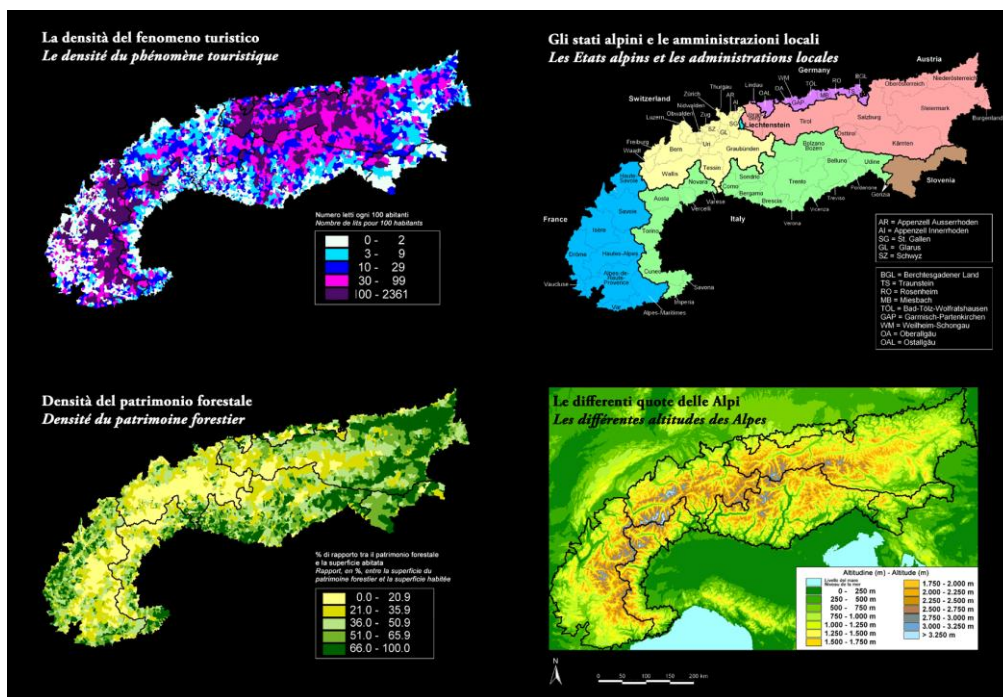


Figura 3. quattro aspetti delle Alpi: la densità del fenomeno turistico, gli stati e le amministrazioni, la densità del patrimonio forestale, le differenze altitudinali (fonte: Eurac Institute, Bolzano)

<sup>2</sup> La definizione di area interna (Lamorgese 2012) si fonda sul limitato accesso ai centri urbani che forniscono servizi (individuati nell'offerta completa di scuola secondaria, servizi ospedalieri e di trasporto ferroviario) e pertanto centro urbano è quel comune che offre questi servizi, mentre è area interna quel territorio la cui distanza in termini di tempi di percorrenza in auto dal centro urbano è superiore ai venti minuti. Questa modalità trascura la tipologia di infrastruttura stradale. Indicazioni significative per le aree interne possono derivare dalla considerazione dei flussi di pendolarismo per motivi di lavoro: un comune raggiungibile in giornata per motivi di lavoro non è remoto.

<sup>3</sup> Come riportato da Cruciani (2012) il 25,6% dei comuni e oltre il 13% della superficie di tali aree ricade in un'area protetta, (elenco delle aree protette del 27 aprile 2010), il 41,6% sono aree forestali, il 15,3% non è produttivo, oltre il 40% è ricoperto da foreste.

<sup>4</sup> Da questo punto di vista risulta poco significativo l'indice di rugosità del territorio proposto in forma sperimentale dall'Istat e costruito sulla base della distribuzione della popolazione per categorie territoriali (polo, polo intercomunale, cintura, intermedio, periferico, ultraperiferico, centri, aree interne) mentre di grande interesse risultano i contributi che considerano gli effetti della prossimità fisica fra aree urbane e aree montane, interne, rurali. Dunque, questi indicatori possono risultare utili a spiegare gli effetti positivi e negativi che interagiscono in maniera diversa in funzione della distanza (Stanghellini, 2012).

Rispetto agli interessi di questo lavoro va ricordato che le classificazioni dei territori montani francesi comprendono (Datar 2012):

- La montagna urbanizzata (riguarda il 63% della popolazione dei massicci (territori montani a dimensione sovra regionale) insediata su 13% della loro superficie) distinta in due categorie:
- le città centrali e le piccole agglomerazioni dotate di elevata accessibilità;
- le periferie recenti e dinamiche delle grandi agglomerazioni, con forte sviluppo delle attività residenziali, turistiche e industriali e buon accesso ai servizi commerciali<sup>5</sup>;

In particolare va rilevato che la montagna urbanizzata, residenziale e turistica costituisce un fenomeno molto significativo in termini di popolazione per tutte le montagne francesi (fino ai  $\frac{3}{4}$  della popolazione delle Alpi, su un territorio compreso tra il 10-20% della superficie).

Inoltre, va osservato che innovazioni significative per le politiche a favore dei territori montani non sono giunte dall'azione comunitaria<sup>6</sup>. A ben vedere la prospettiva auspicata in questo lavoro potrebbe essere costruita all'interno delle politiche comunitarie di coesione territoriale da declinare a dimensione regionale dal punto di vista dell'integrazione tra territori urbani e montani.

## 2.2 | Le prospettive di strutturazione della metro-montagna

I processi di strutturazione dei territori metro montani sono riconducibili alla presenza, alla provenienza e alla frequenza della popolazione non residente nei territori montani e viceversa (ma di difficile misurazione) dall'attrazione di alcune tipologie di popolazione montana da parte della città: ad esempio lavoratori, studenti universitari, visitatori per shopping, affari, loisir e così via. In pratica si fa riferimento ad un territorio di circolazione che prescinde dai confini fisico-geografici e amministrativi. In questa prospettiva il costruito metro-montagna, se esiste, è uno spazio vissuto, percepito e sentito (Fremont, 1988) definito dall'uso che ne fanno le diverse categorie di popolazioni che gravitano sui territori montani e metropolitani<sup>7</sup>.

Dunque la metro-montagna è una regione (non amministrativa) che presenta numerose tipologie di squilibri (in termini di popolazioni, redditi procapite, opportunità nel mercato del lavoro, dotazione di infrastrutture e servizi, qualità ambientale e così via) non ancora percepita come spazio geografico meritevole di considerazione nelle scelte pubbliche. Essa presenta importanti implicazioni dal punto di vista della coesione territoriale, intesa come capacità di conciliare le diverse caratteristiche dei territori e di ridurre le ineguaglianze per i cittadini, a partire dall'accessibilità ai servizi di interesse generale.

Naturalmente lo scambio tra città e montagna è ineguale se consideriamo i soli indicatori economici (si considerino ad esempio i valori del mercato immobiliare, dei comuni urbani, montani, turistici e non). Tuttavia, sembra emergere una maggiore attenzione, verso le questioni ambientali, le scelte di vita che privilegiano la felicità, non rilevati dai dati statistici. Inoltre, nei prossimi anni, i territori montani, rispetto a quelli metropolitani dovrebbe avvantaggiarsi del livello dei prezzi del mercato immobiliare che potrebbe alimentare le scelte residenziali e di investimento.

---

<sup>5</sup> Le restanti due categorie sono le seguenti:

La media montagna agricola o industriale (riguarda  $\frac{1}{4}$  della popolazione dei massicci ed il 58% della loro superficie) distinta in 3 categorie:

- i territori rurali e periurbani industriali e agricoli a debole disoccupazione;
- i territori agricoli fragili per densità e invecchiamento della popolazione, forte disoccupazione e emigrazione, problemi socio economici e insufficienti attività residenziali e turistiche;
- i territori agricoli del Massiccio centrale, dotati di bassa densità della popolazione, e decrescita o stagnazione dell'economia locale, e situazione socioeconomica contrastata.

L'alta e media montagna residenziale turistica (riguarda l'11% degli abitanti ed il 28% della popolazione dei massicci) distinta in due categorie:

- gli spazi in quota attrattivi e recenti, con basso livello di disoccupazione collegato all'espansione delle grandi stazioni invernali ed alle attività turistiche e residenziali;
- gli spazi in quota poco accessibili e tradizionali, a forte livello di disoccupazione, lontani dalle grandi agglomerazioni (ad esempio nei Pirenei), dove la crescita dell'economia residenziale e turistica non compensa la crisi dei settori agricoltura, industria, servizi e commercio.

<sup>6</sup> A questo proposito va ricordato ad esempio, che, secondo la Commissione Europea, la strategia Europa 2020 (Ires Piemonte 2011 p. 45) risulta incentrata su tre priorità: crescita intelligente (conoscenza e innovazione), sostenibile (efficienza nell'uso delle risorse) inclusività (coesione economica, sociale e territoriale). Manca una visione strategica che superi la tradizionale separazione dell'azione pubblica tra territori urbani e metropolitani e rurali-montani.

<sup>7</sup> Oltre alla popolazione residente si può distinguere (Ferri e Lotto 2011):

- la Pnr non alloggiata, con una presenza giornaliera di durata giornaliera o infra giornaliera: ad esempio gli escursionisti nei comuni turistici, i visitatori per affari o shopping e così via;
- la Pnr alloggiata con presenza di durata più lunga, che occupa un alloggio nel territorio comunale, ma non è elettrica. Possiamo distinguere la Pnr a seconda della tipologia di alloggio: a) alloggio di proprietà (secondo case); b) in affitto; c) alloggio in un esercizio ricettivo.

Ma quali indicatori possiamo assumere per definire l'attrattività di un territorio montano rispetto a un potenziale bacino d'utenza costituito dall'area metropolitana più prossima?

Posto che un'area metropolitana è caratterizzata dalla presenza di particolari funzioni e servizi, nonché dalla presenza di popolazioni non residenti, la metro montagna può risultare definita dall'offerta da parte dei due territori di beni e servizi alternativi ma a ben vedere complementari: turismo, benessere, sport, cultura, paesaggio, natura che possono mobilitare flussi di popolazione: alloggiata, in seconde case, in strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere, giornaliera di contatto con frequenze variabili: fine settimana, vacanze estive o invernali, permanenza infrasettimanale da parte di proprietari di seconde case con particolari attività lavorative, non rilevabili dalle statistiche ufficiali in materia di popolazione residente e parzialmente da quelle sul turismo. Naturalmente, la dotazione e l'accessibilità infrastrutturale, stradale e ferroviaria può risultare un elemento strutturante della metro montagna, e viceversa, può determinare l'esclusione delle aree interne dai processi di strutturazione della metro-montagna.

### **3 | L'azione della Regione Rhone Alpes a favore dei territori montani (e la Métropole Nice Cote d'Azur): prime tracce di metro-montagna**

#### **3.1 | Un esito inatteso: la Métropole Nice Cote d'Azur come caso di metro-montagna**

La legge del 16 dicembre 2010 n. 1563 ha creato le Métropole l'istituzione della cooperazione intercomunale più avanzata dell'ordinamento francese, riservato a raggruppamenti di comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti.

A seguito della fusione della Comunità urbana Nizza Costa Azzurra e di tre Comunità di comuni del dipartimento Alpi marittime, il 31 dicembre 2011 è stata costituita la prima Métropole Nice Cote d'Azur, che raggruppa 45 comuni, 550.000 abitanti, una densità di 389 abitanti /kmq, con un territorio di 1.400 kmq, di cui l'80% non urbano, con competenze in materia di sviluppo economico, raccolta e gestione rifiuti, edilizia popolare, gestione delle reti idriche e depurazione delle acque, viabilità, parcheggi, gestione dei porti turistici, urbanistica e governo del territorio. Rispetto alle comunità urbane le nuove competenze sono la viabilità in precedenza in capo ai dipartimenti, i trasporti scolastici, la gestione delle aree di sviluppo economico, la promozione all'estero del territorio e delle sue attività economiche. L'assenza di distinzione tra il territorio costiero, urbano e montano costituisce un esperimento di grande interesse nella prospettiva dell'integrazione territoriale.

#### **3.2 | L'azione della regione Rhone Alpes per i territori montani: primi riferimenti verso la metro-montagna**

Il massiccio centrale, le Alpi, e il massiccio del Jura costituiscono il 73% della regione Rhone Alpes e presentano caratteri molto diversificati, che giustificano il riferimento a montagne, anziché a montagna. La strategia regionale a favore della montagna prevede tre assi declinati in 13 orientamenti

- primo asse: aprire la montagna verso l'esterno e rafforzare le solidarietà. Orientamenti (n. 2, n3, n.4): investire nella formazione, facilitare l'accoglienza di nuovi abitanti e lottare contro l'esclusione, incoraggiare le cooperazioni tra le città e gli spazi urbani e le montagne, essere attori o partner delle cooperazioni tra massicci e paesi europei;
- secondo asse: fare delle montagne territori d'eccellenza per le attività economiche durevoli. Orientamenti: confortare e diversificare le attività economiche in montagna; fare del Rhone Alpes una regione montana di riferimento del turismo durevole; promuovere un'agricoltura di qualità, multifunzionale e perenne; valorizzare la foresta come fonte di materiali, di equilibrio paesaggistico, ambientale e dell'energia; sostenere prioritariamente i territori di montagna in difficoltà, costruire una politica solidale ed equa;
- terzo asse: preservare e valorizzare le risorse dei territori abitati. Orientamenti: costruire una politica innovativa in materia di trasporti e contribuire a regolare i flussi; preservare e valorizzare gli spazi naturali, gestire i rischi naturali; garantire le risorse idriche; promuovere la cultura e valorizzare il patrimonio costruito<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Gli orientamenti contengono alcuni riferimenti specifici per la prospettiva della metro-montagna. Orientamento n. 3: uno degli obiettivi principali del Parco naturale regionale del Massiccio di Bauges è di collaborare con le città di Chambéry, Annecy, Aix-les Bains, Albertville, Rumilly, Ugine che raggiungono una popolazione di 400.000 abitanti.

La città di Chambéry collabora da sempre alla gestione delle risorse naturali e turistiche dei territori montani. Questa azione fa parte della strategia congiunta definita con il Parco naturale regionale del Massiccio di Bauges.

## 4 | L'esperienza della Regione Piemonte

Il territorio montano piemontese interessa circa la metà della superficie (distribuita nella periferia dei confini regionali senza prossimità ed interazioni con il sistema urbano e metropolitano) e dei comuni della regione ( 515 su 1206) e nel decennio precedente ha ricevuto i benefici degli investimenti realizzati in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006.

Nel periodo 2000-2006 le principali politiche a favore dei territori montani hanno riguardato:

- i programmi riconducibili al cofinanziamento comunitario ed ai fondi strutturali europei (DOCUP-FESR 2000-2006, Piano di sviluppo rurale 2000-2006; Leader Plus, Interreg Italia Francia e Italia Svizzera)
- le politiche nazionali finalizzate allo svolgimento dei Giochi olimpici (essenzialmente politiche infrastrutturali)
- le politiche settoriali (turismo, artigianato, cultura) regionali non specifiche per i territori montani
- le politiche regionali più specificamente indirizzate alle aree montane (servizi alla popolazione, trasferimenti alle Comunità montane la cui azione, anche in Piemonte, ha avuto come riferimento la legge quadro per la montagna, il Fondo Regionale per la montagna).

Senza entrare nel merito della classificazione della spesa pubblica (politiche specifiche per la montagna, per aree prevalentemente montane, per le Olimpiadi, con finalità di presidio, tutela, sviluppo, distribuzione territoriale della spesa, approcci dall'alto o dal basso ) si possono avanzare criticità in ordine alla strategia generale di lungo periodo dell'intervento pubblico a favore dei territori montani piemontesi. Non emergono infatti innovazioni significative dal punto di vista della visione e della costruzione del futuro della montagna e del post olimpiadi, nonché dal punto di vista dell'innovazione istituzionale: piccoli comuni, comunità montane, unioni di comuni che saranno presumibilmente attivate a seguito dell'introduzione delle Gestioni Associate Obbligatorie.

## 5 | L'esperienza dei PTR della Regione Lombardia

Nel contesto lombardo, che analogamente a quello piemontese ben rappresenta in Italia una situazione di prossimità tra aree metropolitane (di Torino e di Milano-pedemontana lombarda) e valli alpine, la pianificazione territoriale regionale va assumendo quale obiettivo forte una prospettiva di sviluppo capace di superare le politiche di sostegno rafforzatesi negli anni assumendo anche l'obiettivo di re-indirizzare la componente di trasformazione territoriale principale degli ultimi decenni: l'economia delle "seconde case".

Di interesse in questo senso l'azione della Regione Lombardia, ancora in fase sperimentale, attraverso lo strumento del Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA)<sup>10</sup>; due PTRA appartenenti al 'sistema territoriale della montagna' definito dal Piano Territoriale Regionale (PTR) sono in fase di elaborazione<sup>11</sup>. Il PTRA 'Valli Alpine'<sup>12</sup> assume quale tema forte un obiettivo di riordino territoriale e urbanistico in un contesto, prossimo alla densa area metropolitana e (per conseguenti dinamiche ) caratterizzato da una presenza molto significativa di "seconde case". Gli obiettivi fondamentali identificati (Regione Lombardia, 2011, p. 97) sono:

- promuovere un modello di sviluppo endogeno delle aree, che le renda capaci di valorizzare le proprie risorse e ai propri vantaggi relativi;
- fare in modo che anche nelle aree montane si persegua una crescita stabile e continuativa;
- garantire, a questo fine, servizi minimi, sia per fare in modo che la popolazione che non vuole andarsene (ad esempio gli anziani) rimanga, sia per attirare nuovi residenti (ad esempio i giovani), che, in presenza di determinate condizioni, possono ritornare a decidere di risiedere in montagna;
- identificare la complementarietà e integrazione tra aree di montagna, aree di fondovalle e aree di pianura (dove la complementarietà vale anche per la funzione di cerniera, interregionale o internazionale, che la montagna svolge).

Il PTR, unitamente a obiettivi di riequilibrio interno al contesto montano, che registra differenze significative tra località economicamente più forti (in particolare per economia turistica), si pone quale obiettivo integrazione

---

<sup>9</sup> Per una analisi approfondita degli indicatori della montagna piemontese si rinvia a Crisminanni et al. (2010).

<sup>10</sup> Il quadro dispositivo della legge urbanistica regionale LR 12/2005 individua, all'art. 20 comma 6, il riferimento allo "spazio di azione" dei piani territoriali regionali d'area, che hanno il compito di approfondire, "a scala di maggior dettaglio", gli obiettivi già indicati dal Piano Territoriale Regionale (PTR). Il PTRA (...) *approfondisce, a scala di maggior dettaglio, gli obiettivi socio-economici ed infrastrutturali da perseguirsi, detta i criteri necessari al reperimento e alla ripartizione delle risorse finanziarie e dispone indicazioni puntuali e coordinate riguardanti il governo del territorio, anche con riferimento alle previsioni insediative, alle forme di compensazione e ripristino ambientale, ed alla disciplina degli interventi sul territorio stesso (...).*

<sup>11</sup> Il PTRA "Media e Alta Valtellina" e il PTRA "Valli Alpine".

<sup>12</sup> Che ricomprende 45 comuni appartenenti a Valsassina, Val Brembana e Val Seriana.

e complementarietà tra ambiti montani e pianura. Tale politica si misura con il consistente patrimonio edilizio di abitazioni turistiche; tale dotazione suscita valutazioni controverse: da un lato gli impatti ambientali e paesaggistici, la difficoltà di offrire una dotazione di servizi capace di reggere il massimo afflusso, la scarsa vitalità che (al di fuori dei picchi stagionali) determina una presenza massiccia di abitazioni turistiche; dall'altro un patrimonio di stabilizzazione turistica (che nella recente fase di crisi economica ha visto un significativo 'riavvicinamento' dei proprietari) e un patrimonio ri-usabile anche in chiave abitativa più ampia (CIPRA, 2008). Per quest'ultimo passaggio si fa riferimento a una pratica di multi-residenzialità che da anni emerge nei contesti metropolitani, favorita dalla progressiva riduzione dei condizionamenti spaziali in molte tipologie lavorative e dalle possibilità offerte dalle reti di comunicazione telematiche.

Sotto il profilo delle politiche di governo del territorio quindi, nella prospettiva di metromontagna -per le valli alpine caratterizzate da forte presenza di abitazioni turistiche-, ha valore di centralità la capacità di qualificare e rilanciare l'utilizzo del consistente patrimonio edilizio, oltre che in chiave di utilizzo turistico (es. short-rent), quale occasione di abitare la città-regione nelle forme plurali emergenti (Alpine Space, 2012, Armondi 2011, Corrado 2010a).

## Bibliografia

- Alpine Space Expert team (2012), *Strategy development for the Alpine Space Annexes to the Second Draft Report*, November 2012, [www.alpinespace.org](http://www.alpinespace.org)
- Armondi S. (2011), "Trasformazioni della mobilità residenziale turistica. Dalle 'seconde case' alle nuove pratiche di uso e abbandono del territorio", in *Territorio* 58, F. Angeli, Milano
- Bartaletti F. 2005, *Le Alpi – Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino
- CIPRA International (2008), *Seconde case nello spazio alpino. Relazioni di approfondimento*, [www.cipra.org](http://www.cipra.org)
- Corrado F., Porcellana V. (a cura di, 2010a) *Alpi e ricerca, proposte e progetti per i territori alpini*, Franco Angeli, Milano
- Corrado F. (2010b), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon edizioni, Genova
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F. (2010), *La montagna del Piemonte*, Regione Piemonte, Ires Piemonte
- Dematteis G. (2010), *Atti del convegno Città e montagna*, 15 dicembre 2010, dal sito web: [www.dislivelli.eu](http://www.dislivelli.eu)
- Cruciani (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012
- Datar (2012), *Territoire en mouvements*, n.7, Datar, Paris
- Dematteis, G. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012
- Dematteis G. (2012) "La metro-montagna: una città al futuro", in Bonora P. (a cura di) *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*; [www.storicamente.org](http://www.storicamente.org) Quaderni del Territorio. Collana di testi e ricerche. N. 2, Torino
- ERSAF Regione Lombardia (2011), *La montagna lombarda tra fragilità e potenzialità: dati quantitativi, analisi dei casi, emblematici e prospettive*, Milano
- Ferri V., Lotto G. (2011), *Popolazioni non residenti, turismo e governo del territorio. Le soluzioni per la competitività delle destinazioni*, RTBicocca, Milano, <http://www.rtbicocca.it/>
- Fremont A. (1988), *Le regione uno spazio per vivere*, Angeli, Milano
- Ires Piemonte, Regione Piemonte (2011), *Valutazione tematica delle strategie regionali attivate a sostegno dello sviluppo integrato montano nel periodo di programmazione 2000-2006*, Torino
- Istat, (2009), *Atlante di geografia statistica e amministrativa*, edizione 2009, Sistema statistico nazionale, Roma
- Lamorgese, A. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012
- Regione Lombardia (2011), *Documento strategico annuale 2012*, (dgr 28 luglio 2011 - n. IX/2034), Milano
- Regional plan association-Lincoln institute of land policy-university of southern California (2008), *America 2050. An infrastructure vision for 21<sup>st</sup> Century America*, New York
- Stanghellini E., (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012